

Scoperta del professor Pagano di Padova

Farmaco anticancro alla prostata può mettere al tappeto il Corona

Il morbo trova una via privilegiata nell'organo maschile. Ma un medicinale lo blocca. Zaia: «Può essere la svolta». Garattini ottimista: «Ipotesi interessante»



Francesco Pagano

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) ha analizzato a fondo l'enzima "Tmprss2", ossia il veicolo che infetta le cellule e determina il tumore alla prostata. L'enzima è controllato dal testosterone, l'ormone maschile che può influenzare anche la crescita del tumore e che in alcuni malati viene contrastato coi farmaci anti-androgeni.

Nel corso dello studio è emersa un'importante correlazione. «Abbiamo appurato che su 130 pazienti con tumore alla prostata colpiti da Covid-19» ha spiegato a *Libero* il professor Pagano «nessuno seguiva questa terapia, mentre fra le persone trattate con gli anti-androgeni non c'è nemmeno un caso di positività al virus. In Veneto le persone in cura per tumore prostatico sono circa 2 mila: i 1.250 curati con gli anti-androgeni non hanno contratto il Covid».

L'ENZIMA

Ma com'è iniziata la ricerca? «Quando sulla rivista scientifica *Cell* è stata pubblicato lo schema dell'enzima. In quel momento» ha evidenziato il professore «abbiamo realizzato che era la stessa "famiglia" con la quale lavoravamo noi. Ciò spiegherebbe perché il Covid colpisce prevalentemente gli uomini e soprattutto quelli dai 40 anni in su, quando la prostata comincia a crescere: è qui» ecco uno dei passaggi principali della tesi «che si aggancia prevalentemente il virus che poi va a finire nei polmoni. Nella prostata trova una via preferenziale. È fondamentale parlare del processo d'infezione» ha tenuto a sottolineare Pagano «altrimenti ci si riduce

solo a parlare dei tanti farmaci che sono in sperimentazione. I nostri virologi sono al lavoro».

Il gruppo di ricerca è coordinato da Andrea Alimonti, docente di farmacologia all'ateneo di Padova, il quale ha precisato che gli inibitori dell'enzima "Tmprss2" sono diversi: «C'è il "camostat", attualmente usato in Giappone. In Italia abbiamo la "broxemina", usata contro la tosse. Bisogna capire se l'inibitore usato per la prostata riesce a bloccare il "Tmprss2" anche nelle cellule del polmone. Non abbiamo ancora conferma che sull'uomo funzioni: sui topi, invece, lo abbia-

mo già verificato». Che si candidi a essere una delle ricerche più importanti di quest'emergenza lo conferma il parere positivo di uno dei massimi rappresentanti della comunità scientifica, Silvio Garattini, fondatore e presidente dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. «È senza dubbio un'ipotesi interessante che andrà verificata attraverso uno studio clinico controllato» ha dichiarato all'Adnkronos.

BUONI RISCONTRI

«Si tratta di medicinali già disponibili in commercio e dei

quali già si conoscono dosi ed effetti collaterali» e dunque i tempi potrebbero essere «relativamente brevi». Garattini ha fatto notare che una terapia nata per curare una patologia e poi applicata a un'altra non è un unicum nella medicina. «Ci sono molti casi, uno tipico è quello dell'aspirina: nata per il mal di testa, è stata poi sviluppata a basse dosi nella prevenzione dell'infarto e dell'ictus. Recentemente ci sono studi non ancora definiti secondo cui un lungo trattamento potrebbe avere effetti anche nel tumore del colon. O ancora si è visto che certi ipoglicemizzanti

anti-diabete sembrano, associati ad altri farmaci, avere un ruolo contro i tumori».

Pure per Saverio Cinieri, presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica, la strada potrebbe essere giusta. «Nella ricerca di terapie contro questa malattia nuova si stanno usando anche farmaci vecchissimi, basti pensare alla cloroquina contro la malaria. Ma se a funzionare contro il Coronavirus sarà un farmaco solo o un cocktail di farmaci come è successo per l'Hiv» ha concluso «lo scopriremo con l'esperienza e le sperimentazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOTTOSCRIZIONE DI VOI LETTORI

Altri 37.140 euro per l'ospedale in Fiera Milano

■ Non si ferma la generosità dei lettori di *Libero* e del *Giornale*, che continuano a rispondere alla sottoscrizione organizzata per finanziare la costruzione dell'ospedale realizzato in tempi record alla Fiera di Milano. La struttura, che ha già iniziato ad ospitare i primi malati di coronavirus, diventerà, con oltre 200 posti letto, il più grande reparto di terapia intensiva d'Italia e sarà gestito dal Policlinico.

Per chi vuole contribuire alla raccolta, che ha superato ormai i 3 milioni di euro, ecco gli estremi. Intestazione conto: Fondazione di Comunità di Milano Città, Sud Ovest, Sud Est e Adda Martesana Onlus. Banca: Intesa Sanpaolo. Iban IT18Y 03069 09606 100000162571. Causale: Fondo Fondazione Fiera per la lotta al coronavirus - Ospedale in Fiera.

